

Autonomia e curricolo

Carlo Fiorentini

1. Perché è necessario progettare e insegnare nell'ottica del curricolo verticale? Che cosa significa fare un curricolo di scuola? Quali sono le caratteristiche fondamentali del curricolo?

Nel comma primo del regolamento dell'autonomia scolastica, il DPR 275 del 1999 si afferma: "L'autonomia si sostanzia nella progettazione e nella realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione miranti allo sviluppo della persona umana ... tali da garantire ai soggetti coinvolti il successo formativo coerentemente con gli obiettivi generali dell'istruzione e con l'esigenza di migliorare l'efficacia del processo di insegnamento/apprendimento".

La scuola del **curricolo** nasce con l'**autonomia scolastica** dal punto di vista giuridico, mentre da quello culturale era nata molto tempo prima. Con l'autonomia scolastica in pratica sparisce il termine programma e nell'art. 8 del regolamento c'è scritto che il Ministero della P. I. dà le indicazioni nazionali, e le scuole costruiscono il curricolo a partire da esse. Le scuole hanno più autonomia rispetto al centro, e pur possedendo una certa autonomia anche prima del 1999, ora la vedono riconosciuta giuridicamente e dal 2001 anche costituzionalmente con la modifica del titolo V della Costituzione.

Ma quale è il senso dell'autonomia scolastica e il passaggio dalla scuola del programma alla scuola del curricolo? Quale è la *mission* dell'autonomia scolastica?

È **garantire a tutti gli alunni il successo formativo**, e già nel comma 1 c'è scritto che lo si può raggiungere migliorando l'efficacia del processo di insegnamento/apprendimento. Invece, le interpretazioni prevalenti, date in questi 10 anni all'autonomia scolastica, non c'entrano nulla con questa finalità; è un'autonomia che si è persa per strada perché è stata interpretata come la possibilità di fare *giochini* organizzativi, tipo togliere i cinque minuti dall'ora per avere un monte ore che consente di offrire nuove cose. Se queste scelte non sono collocate all'interno di un processo, che ha come finalità migliorare il successo formativo degli studenti, non sono strategie utili. L'autonomia è stata interpretata, spesso, come autonomia organizzativa fine a se stessa e/o come ampliamento dell'offerta formativa, la cosiddetta scuola dei progetti, o "progettificio permanente".

Allora, perché è necessario progettare nell'ottica del curricolo? Perché c'è bisogno di innovare costantemente il modo di far scuola, per **garantire il successo formativo**, dove per successo formativo non intendo dare il 6 agli analfabeti. È ovvio che non sono un nostalgico dei voti, che oggi sembrano tornare di moda, dei 3 e dei 4 (nella scuola media si ha la sensazione invece che la possibilità di dare i voti sia stata accolta da non pochi insegnanti come "finalmente potrò dare quello che l'alunno si merita!"). Non sono un nostalgico di quella scuola, però se successo formativo significa portare alla fine della scuola media un 30/40 % di semianalfabeti a cui abbiamo dato la sufficienza, questo non è successo formativo.

Significa garantire **la formazione di base in tutte le materie scolastiche a tutti gli studenti**; per cui quando sento che ci sono progetti extracurricolari o aggiuntivi che concorrono al successo formativo, vorrei capire in quale misura concorrono allo sviluppo delle competenze in italiano, in matematica, in scienze, o in qualche altra materia scolastica. Si dice, però, che con i progetti, in genere, gli alunni stanno bene (e vorrei vedere che vengano fatti per farli star male!), ma lo star bene è l'aspetto relazionale: di per sé il problema non è qui, perché se facciamo matematica vuol dire allora che li facciamo star male e compensiamo con uno star bene fittizio; il problema è far star bene l'alunno quando trattiamo le materie scolastiche, non quando facciamo cose marginali.

2. Cosa significa nelle scuole fare concretamente il curricolo?

In genere le scuole, ogni volta che arriva un ministro, e con lui nuove indicazioni come è successo negli ultimi 10 anni, devono seguire le nuove indicazioni, i piani di studio o il curricolo e ora non si

sa cosa accadrà. Le scuole devono fare qualcosa di nuovo. Prevalentemente l'orientamento di questi ultimi 10 anni, è stato "scriviamo delle cose, rinnoviamo gli obiettivi, rimettiamo a posto il POF". Se questa è l'interpretazione di "fare il curricolo", io consiglio di fare delle passeggiate, o prendere quello che si scriveva 20 anni o 10 anni fa e adeguarlo dal punto di vista terminologico. È ovvio che ci sono delle differenze, però se "fare il curricolo" è un prodotto cartaceo, formale, non cambia nulla. Con questo non dico che non vada fatto, non fosse per il semplice motivo che il ministro lo chiede, il direttore regionale lo chiede e il dirigente scolastico, come terminale di una catena gerarchica, chiede ai collegi di produrre determinati documenti. Quindi l'adempimento va fatto, ma chi interpretasse questo adempimento come fare il curricolo di scuola non avrebbe fatto nulla di significativo. È l'inizio del lavoro, ma il lavoro è tutto il resto, e consiste nell'organizzare quello che dicono le Indicazioni nella pagina dedicata al curricolo: "La costruzione del curricolo scolastico è il processo attraverso il quale si sviluppano e organizzano la ricerca e l'innovazione scolastica". E per fare ciò sono indispensabili strutture permanenti nelle scuole (*dipartimenti o laboratori sul curricolo verticale delle principali aree disciplinari*) che consentano effettivamente lo sviluppo di un lavoro collegiale sui problemi fondamentali della scuola. Il compito del *laboratorio* non può essere quello dell'aggiornamento sulla disciplina (quando vi è questa necessità occorre prevedere corsi specifici all'università o in strutture apposite), ma quello di contribuire in modo determinante a costruire il curricolo della scuola a partire dalle Indicazioni nazionali e dalle proposte più rilevanti ed aggiornate sul curricolo relative alle varie aree disciplinari, prodotti dalla ricerca sulla cultura della scuola. Queste strutture possono effettivamente essere in grado di progettare se sono caratterizzate da attività di *progettazione, di sperimentazione, e quindi di monitoraggio e valutazione, ed infine di riprogettazione, e di documentazione*. Conseguentemente non possono essere concepite come strutture delle scuole occasionali, ma permanenti, che per svolgere effettivamente tutte queste funzioni, dovrebbero in ogni anno scolastico essere convocate con cadenza regolare, circa una volta al mese.

Quanto tempo ci vuole per costruire un curricolo di scuola così inteso, per arrivare ad avere qualcosa di sensato? Penso che ci vogliano 3/4 anni e una volta che è fatto, come processo scolastico che sviluppi ed organizzi la ricerca e l'innovazione, non dovrebbe avere mai fine.

3. Quali sono le caratteristiche fondamentali del curricolo? Quale è la differenza fondamentale tra scuola del curricolo e scuola del programma?

Direi che la scuola del curricolo è la scuola della complessità, mentre la scuola del programma è la scuola del riduzionismo. Affermare che la scuola del curricolo è la scuola della complessità significa avere la consapevolezza psicopedagogica della grande difficoltà di riuscire a fare scuola, se si vuol fare scuola con tutti; perché se si vuole fare scuola avendo come obiettivo di buttarne fuori la maggior parte, beh! fare scuola così è relativamente semplice, come si faceva fino a cinquanta anni fa: la scuola della nostalgia che va di moda oggi, era la scuola che selezionava la maggior parte degli alunni e che individuava quel 20% circa che passava l'esame alla scuola media e che poi, selezionata ulteriormente, arrivava all'università. La scuola del programma dal punto di vista strutturale aveva una mission opposta alla scuola dell'autonomia e del curricolo, perché questa è la scuola che vuole dare gli strumenti a tutti, ma per fare questo è indispensabile avere la consapevolezza della difficoltà.

La scuola del curricolo è consapevole che cercare di essere efficaci, di riuscire a far raggiungere le competenze sufficienti idealmente a tutti gli studenti, è molto difficile. Sicuramente il 100% non lo raggiungeremo mai, per una serie di motivi, comportamentali, familiari, sociali ecc., tali per cui non si potrà pretendere i miracoli. La scuola del curricolo è consapevole che per far raggiungere competenze sufficienti alla maggior parte degli studenti, occorre gestire **contemporaneamente molte variabili**; sono tutte necessarie, ma alcune fondamentali.

Quelle meno importanti sono: gli ambienti, gli strumenti, attività costanti di monitoraggio, di valutazione, di documentazione.

La scuola del curricolo deve gestire anche queste cinque variabili, però la scuola che pensasse di innovare lasciando tutto il resto inalterato, occupandosi magari solo di valutazione, penso che raggiungerebbe poco o nulla. Avere scuole bellissime, ricche di spazi polivalenti laboratoriali (io penso che dovrebbe essere normale, ma un settore dove in Italia non si investe in modo significativo, sono gli ambienti, a prescindere dalle disgrazie) cambierebbe ben poco il modo di fare scuola.

Quali sono allora **le principali variabili?**

- 1. I saperi.** Se la scuola del programma era la scuola del canone prestabilito e rigido, la scuola del curricolo è quella che è consapevole che si può gestire una quantità di saperi compatibile con gli alunni che si ha davanti e con didattiche lente, attente ai processi di costruzione della conoscenza. **Saperi essenziali e adeguati** alle strutture cognitive e motivazionali degli studenti delle varie età. Questa scuola deve uscire dalla logica enciclopedica, deve abbandonarla definitivamente, deve gestire una quantità di saperi possibile con l'organizzazione di un processo di insegnamento/apprendimento efficace. Inoltre, se io avessi selezionato anche la quantità giusta di saperi dal punto di vista quantitativo, ma fossero incomprensibili per i ragazzi che ho davanti, non cambierebbe nulla.
- 2.** La necessità di caratterizzare la scuola di base tutta con **metodologie e modalità relazionali innovative**, capaci di motivare gli studenti e di renderli attivi nella costruzione della propria conoscenza. Indicheremo questi due aspetti come **didattica laboratoriale**. Dovrebbe discendere come conseguenza che le didattiche trasmissive, libresche dovrebbero diventare residuali. Ciò non significa – se penso ad esempio all'italiano o alla matematica – che momenti di consolidamento, di esercizio non debbano essere effettuati. Quindi didattiche laboratoriali non significa che aspetti più tradizionali debbano sparire, devono essere la parte sostanzialmente strumentale e non la sostanza del fare scuola. Ma se parlo delle scienze, dal mio punto di vista, nella scuola di base, dai tre ai quattordici anni, si dovrebbe trattare soltanto di didattica laboratoriale, l'insegnamento di tipo libresco dovrebbe essere bandito.